



Anno XXXIX • Numero 11 • Domenica 18 marzo 2012

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Iannari
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

imbreve

sanità

Arti marziali e salute: avviato al Bambino Gesù il «Kids kicking cancer»



«Dare un calcio alla malattia» è l'obiettivo del progetto avviato al Bambino Gesù dall'associazione «Kids kicking cancer» che, utilizzando le tecniche e la filosofia proprie delle arti marziali, aiuta i bambini affetti da cancro e da gravi patologie croniche a gestire i problemi psico-fisici della quotidianità.

San Giovanni: nuova luce, restauri e un concerto per la Terra Santa

Questa sera alle 20 verranno inaugurati la nuova illuminazione della facciata laterale della basilica di San Giovanni in Laterano e i restauri del chiostro e del Palazzo dei Canonici. A preside-

dere la cerimonia monsignor Libero Andreatta, direttore dell'Ufficio per l'edilizia di culto del Vicariato. Seguirà, alle 20.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano, la prima edizione del «Concerto meditazione per invocare a Dio la pace in Terra Santa». A organizzare l'evento, la Sezione Roma dell'Ordine equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Il programma della serata musicale prevede l'esecuzione, da parte del Coro della diocesi di Roma e dell'Orchestra Fideles et amati, diretti da monsignor Marco Frisina, di cinque composizioni: «Inno pontificio», oratorio sacro «Mosè», Shema Israel, «Pacem in terris», «La via dei martiri». Voci soliste: Paola Cecchi, Gianni Proietti, Roberto Santi, Fabrizio Flamini. Ingresso libero.



la ricerca. I dati del Censis confermano anche una decisa riscoperta della spiritualità

La famiglia: per gli italiani primo valore

DI MARIAELENA FINESSI

Gusto per la qualità della vita e amore per il bello, senso della famiglia ma anche recupero di spiritualità e bisogno di regole: gli italiani provano a superare l'individualismo degli ultimi decenni, mettendo da parte le priorità personali, le ambizioni, il desiderio di emergere per sposare l'idea - certo non nuova, eppure mai del tutto percorsa - della collettività e del bene comune. È quanto emerge da una ricerca del Censis, presentata martedì a Roma, dal titolo «I valori degli italiani», elaborata in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Analoga ricerca era stata fatta nel 1988: da allora ad oggi quella spinta individualista «che è stata all'origine del sistema economico e sociale del Paese - come spiega Giuseppe De Rita, presidente del Censis - oggi appare indebolita». Gli italiani sembrano pentirsi di aver dato spazio all'autonomia personale e così «per combattere il proprio disagio antropologico, riscoprono il valore delle relazioni umane». Tanto da porre come valore portante il senso della famiglia, indicato dal 65% degli italiani. Si cercano modelli di riferimento, «sintomi di una povertà individuale», continua De Rita, così che la percentuale di coloro che vedono nella figura genitoriale un esempio a cui rifarsi è cresciuta dal 14,7% del 1988 al 65,4% del 2011. Secondo la ricerca sono diversi i «format familiari» - così vengono definiti - su cui fa perno la comunità nazionale: tra il 2000 e il 2010 sono infatti diminuite le coppie coniugate con figli (- 730.000), mentre sono aumentate quelle non sposate con figli (+ 274.000) e le famiglie con un solo genitore (+ 345.000). Nel periodo 1998-2009 sono poi aumentate le unioni libere (+ 541.000), che, inclusi i figli, coinvolgono oltre 2,5 milioni di persone mentre le famiglie ricostituite (formate da un partner con un matrimonio alle spalle) sono diventate 1.070.000. Anche se ci si sposa meno (-23,7% negli ultimi dieci anni), il matrimonio è ancora considerato un passo importante per la propria vita anche perché, secondo il 54% degli italiani, garantisce maggiore stabilità alla coppia. Dunque, italiani più assennati? Di certo c'è una «maturazione della società, anche perché

più anziana». Ne è convinto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega per l'Informazione, la Comunicazione e l'Editoria, Paolo Peluffo, intervenuto alla presentazione della ricerca e per il quale gli italiani, a fronte di un disorientamento innegabile, manifestano sempre più il «desiderio di rientrarci sulle cose solide e non effimere». Come, ad esempio, puntare sul ruolo pedagogico dei genitori: «I padri di oggi - conclude Peluffo, per il quale non è così cattivo il fatto che i figli restino a lungo in famiglia - giocano con i propri bambini quattro volte di più rispetto a quelli dell'88». Più inclini ai legami familiari, dunque, ma anche dotati di maggiore senso civico. Ci si riscopre uniti nella lotta all'evasione, all'uso di droghe e allo sfruttamento della prostituzione: secondo il Censis, in questa fase della «post-soggettività», «la società è attraversata da pulsioni autoritarie e di fronte al dilagare di una serie di comportamenti che il libero arbitrio valuta come legittimi e praticabili in modo diffuso, ci si rivolge alla legge sperando in un ripristino d'autorità e ordine». Sintetizzando, «è quasi un segnale di impotenza - è il commento amaro di De Rita -, di incapacità nel generare meccanismi autoregolatori delle pulsioni». Dalla ricerca emerge anche la riscoperta della spiritualità. Se negli anni Ottanta si professava credente il 45,1% degli italiani, oggi quella percentuale sale al 65,6%. In certe affermazioni di fede più «dubiose» registrano cali significativi. Coloro che credono che in fondo ci sia «qualcuno» o «qualcosa» oltre la materia visibile, scendono dal 22,6% a 15,6% sebbene due italiani su tre, di fatto, non entrano mai nei luoghi di culto.



la novità

«Quoziente Roma», meno tasse per 90mila nuclei familiari

Il «Quoziente Roma» fa 90mila. Tante sono le famiglie romane che non pagheranno la Tia, ovvero la Tariffa igie ambientale (l'ex TaRi, tariffa rifiuti), grazie all'introduzione del Quoziente nel bilancio per il 2012. La novità è stata presentata giovedì in una conferenza stampa. Un investimento di 27 milioni di euro a favore delle famiglie da parte del Campidoglio, dopo la sperimentazione dello scorso anno. «Per la prima volta si fa qualcosa di concreto per il quoziente familiare - ha sottolineato il sindaco Gian-



Alfano, presentando il provvedimento. «Si aumentano le agevolazioni per tutte le famiglie con figli in un momento di difficoltà e di crisi, nonostante un bilancio difficile. «È un passaggio economico-sociale di una valenza culturale importante perché dice che la famiglia è la priorità», aggiunge l'assessore capitolino alla famiglia Gianluigi De Palo.

Il Quoziente Roma renderà operativo un nuovo sistema di agevolazioni tariffarie per la Tia introducendo un criterio legato all'Isee (Indicatore della situazione economica equivalente), come indicato dal governo Monti. Attraverso delle correzioni al metodo nazionale di calcolo dell'Isee, il Campidoglio ha elaborato un proprio modello che tiene conto di diversi fattori di capacità contributiva, il numero e l'età dei figli (25 anni contro i 18 del modello nazionale). La presenza di persone inoccupate, disoccupate, disabili, l'anno di nascita, il numero di figli e il numero di genitori lavorano. Se l'Isee calcolato sulla base della scala di equivalenza prevista dal Quoziente Roma sarà inferiore a 6.500 euro, le famiglie saranno esenti dal pagamento della Tia. «Il quoziente non prevede ulteriori riduzioni - ha chiarito De Palo - e considera la famiglia anagrafica».

L'applicazione, infatti, è legata solo alla Tia «perché le rette per il nido e la mensa scolastica - puntualizza l'assessore - sono le migliori d'Italia, prevedono riduzioni in base al numero dei figli e non subitano aumenti. La Tia è la tariffa più iniqua perché le famiglie numerose pagavano di più». Il Quoziente Roma passerà in Consiglio comunale, dove potranno esserci correttivi. Come quello per «inserire la presenza di anziani a carico, situazione che riguarda 104mila famiglie», dichiara Giorgio Onorato, capogruppo dell'Udc. Per le associazioni è «una svolta storica». Un coro di consensi, dal Moige alle Acli all'Associazione nazionale famiglie numerose, dal Mcc alla Coldiretti all'Unitalis. Emma Ciccarelli, presidente del Forum delle associazioni familiari del Lazio, ricorda come «anche la Regione si sta muovendo verso l'applicazione del quoziente familiare» e «la proposta del Forum al governo Monti per il Fattore Famiglia». «Roma manda un messaggio forte al livello nazionale - insiste Alfano - c'è una riforma fiscale da fare e deve avere all'interno il quoziente familiare». E il ministro Andrea Riccardi, che ha la delega alle politiche familiari, commenta: «È sicuramente un segnale importante».

Emanuela Micucci

«Bomboniere solidali», proposta educativa della Caritas



L'iniziativa, che è finalizzata a rafforzare l'accoglienza notturna dei senza dimora, sensibilizza i più giovani al tema della condivisione

«Questa non è solo una bomboniera: è una casa» è lo slogan che accompagna l'iniziativa «Bomboniere solidali» promossa dalla Caritas diocesana e realizzata dal Settore Raccolta Fondi a sostegno delle strutture per senza dimora. Una piccola casetta in miniatura e un sacchetto contenente confetti, corredati da bigliettini personalizzabili, sono acquistabili con un contributo minimo di 3,50 euro. Queste le proposte dell'organismo diocesano per concretizzare l'impegno di ascolto, accoglienza e cura rivolte alle persone che vivono in difficoltà. Il ricavato della campagna servirà a rafforzare l'accoglienza notturna nei centri che - spiega

Genaro Di Cicco, responsabile della raccolta fondi - quotidianamente, grazie all'impegno costante degli operatori e di centinaia di volontari, offrono ospitalità a circa 600 persone tra uomini e donne soli, mamme con bambini, malati di Aids, minori non accompagnati, stranieri e anziani fragili, tutti accomunati dal sottile filo che lega il disagio alla povertà. «Quello che facciamo - aggiunge Di Cicco - resta comunque una goccia nell'oceano perché sono circa 7mila le persone che ogni giorno hanno bisogno di un pasto caldo e di un letto. Non è un caso - chiarisce il responsabile del progetto - che come «Bomboniere solidali» abbiamo scelto delle casette in miniatura. Le persone che accogliamo, infatti, sono tutte senza alloggio e la nostra speranza è che sia sempre maggiore il numero dei senza tetto che, anche solo per una notte, possano sentirsi a casa». E le bomboniere, chiarisce, «rappresentano simbolicamente un evento lieto come battesimi, prime comunioni, cresime e matrimoni e il nostro obiettivo è far sì che anche le persone meno fortunate possano condividere la gioia di queste ricorrenze». Scegliere le «Bomboniere solidali» per un evento come la

prima comunione «può essere inoltre un modo - puntualizza il responsabile del progetto - per sensibilizzare i bambini al tema della condivisione verso i più bisognosi e far sì che diventino cittadini più responsabili e solidali in futuro». L'iniziativa della Caritas è di lunga durata. «La nostra intenzione - conclude Di Cicco - è di realizzarla nell'arco di tre anni cercando anche di mantenere costante la comunicazione sul nostro sito web». La campagna di promozione e sensibilizzazione intanto va avanti, sono già stati distribuiti 200mila volantini per presentare l'iniziativa nelle parrocchie e nelle scuole cattoliche della Capitale. È stata anche preparata una scheda che illustra la campagna di solidarietà, su richiesta di alcune mamme rappresentanti di classe, che hanno espresso il desiderio di diffondere nelle aule scolastiche il progetto. Per maggiori informazioni o prenotazioni è possibile contattare il settore Fondi e Donazioni, Cittadella della carità Santa Giacinta, in via Casilina Vecchia, 19. Tel. 06.88815120, e-mail donazioni@caritasroma.it oppure visitare il sito internet www.caritasroma.it. Francesca Samà

scuola

Domani la Festa dell'orientamento

Accanto ai corsi di maturità si svolgerà domani, all'Università degli studi di Roma Tor Vergata, la festa dell'orientamento con i maturandi del Lazio. L'apertura dell'evento, intitolata «Oggi scelgo il mio domani», è fissata alle ore 9.45, nella facoltà di Medicina e chirurgia dell'ateneo (via Montepellieri, 1), con il saluto del rettore Renato Lauro. La giornata proseguirà con i saluti delle autorità e gli interventi dei tanti ospiti, tra cui quelli del presidente della Conferenza dei rettori delle università del Lazio, Guido Fabiani, del presidente della Conferenza dei rettori delle università pontificie, monsignor Luis Romero, e del direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale per il Lazio, Maria Maddalena Novelli. Alle 10.45, poi, il ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, Francesco Proromo. Dopo gli incontri dei ragazzi con i testimoni delle varie aree della ricerca e del sapere - Antonio Catriccia, Alberto Siracusano, Giorgio Israel e Umberto Broccoli -, nel pomeriggio sono previste esibizioni teatrali e musicali di gruppi di studenti liceali e universitari. La conclusione, alle 15, con l'approfondimento del tema della giornata insieme a don Fabio Rosini e Accursio Genaro.

San Corbiniano, al centro il cammino dei padri



San Corbiniano, un anno fa la dedizione con il Papa

Il gruppo degli «orsi» (i papà) è tra i frutti della visita del Papa che un anno fa ha dedicato la chiesa all'Infernetto. La proposta dell'Acr e il dopo-cresima

DI MARTA ROMAGNA

Compiete un anno la chiesa parrocchiale di San Corbiniano nel quartiere Infernetto. La nuova struttura, consacrata il 18 marzo 2011 da Benedetto XVI, ha accolto ieri pomeriggio il cardinale vicario Agostino Vallini. È il parroco, don Antonio Magnotta, a raccontarci la vita comunitaria nella nuova chiesa e i frutti che ha lasciato la visita del Pontefice. «Il gruppo che è diventato il cuore della parrocchia è senza dubbio quello degli «orsi»: i padri di famiglia che hanno iniziato nel corso di quest'anno un cammino spirituale nel quale si riscopre la paternità attraverso l'affermazione della paternità di Dio». Il gruppo prende il nome dall'orso santo che, nella leggenda riferita a San Corbiniano, arcivescovo di Monaco-Frisinga, avrebbe assalito il

monaco durante un suo viaggio verso Roma. La bestia selvatica, dopo aver ucciso il mulo che portava i bagagli, si fece caricare dei pesi fino alla capitale della cristianità, dove venne liberato. «Con lo spirito dell'orso - spiega ancora don Antonio - i padri del gruppo riscoprono la loro vocazione nel portare i «pesi» della famiglia e della comunità parrocchiale». Il gruppo dà infatti l'impulso al coinvolgimento di tutta la famiglia: gli «orsi» e le mogli si dedicano al servizio della comunità come catechisti o animatori dell'Azione cattolica. «All'inizio di questi incontri ci sentivamo un po' imbarazzati - ci racconta Eric Macca, uno degli «orsi» -, ora ci sentiamo molto vicini, come fratelli. Condividiamo i nostri problemi, le difficoltà familiari, ci confrontiamo alla luce della Parola di Dio aiutati dai papà dei papà: don

Antonio». Dallo scorso anno ha preso impulso anche il gruppo della pastorale battesimale, strutturato in un cammino di incontri per 4 anni (tre all'anno) che ripercorrono i segni del battesimo: la croce, l'acqua, la luce e la veste bianca. «Il percorso - sottolinea don Antonio - è iniziato quest'anno con il desiderio di tenere vicino alla comunità parrocchiale le famiglie in modo che si sentano seguite e inserite». La proposta per i bambini e i ragazzi è, tra le altre, quella dell'Azione cattolica ragazzi (Acr), un altro dei frutti di questo primo anno di San Corbiniano: «Sono circa 100 i bambini e i ragazzi che vivono questa esperienza - spiega il parroco, dal 2001 al 2007 viceassistenti diocesano per l'Acr - e questo ci aiuta ad avvicinare le famiglie più interessate alla vita della parrocchia. Ci sono genitori, aiutati da

alcuni adolescenti, che si occupano dell'animazione del sabato». Tra le mamme animatrici c'è Caterina, moglie dell'«orso» Eric. «È un'esperienza unica e indescrivibile - confida -, sia per il cammino di fede sia per l'esperienza con i bimbi, che ci danno tanto. Nella dimensione del gioco si fa un cammino insieme a Gesù, è un percorso molto valido». Complici le caratteristiche del quartiere, pieno di bambini e ragazzi e privo di reali luoghi di aggregazione, la parrocchia è diventata un punto di riferimento per i giovani. «Dallo scorso anno è iniziato un bel gruppo di dopocresima con 30 ragazzi, seguiti dal viceparroco - conclude don Antonio - mentre per le giovani coppie organizziamo un incontro mensile, in cui si riflette su un tema e poi gli sposi si confrontano prima della condivisione finale».

Il tema dell'eternità nell'incontro con Bodei e Navarro-Valls per i «Dialoghi in cattedrale»

Per i due relatori è una proposta pedagogica che «sollecita lo sviluppo della nostra capacità d'amare»

La vita eterna educa e guida alla pienezza

DI NICOLÒ MARIA IANNELLO

Vita eterna e sfida educativa, un binomio difficile da spiegare. Soprattutto perché ad un primo sguardo tra i due termini non c'è alcun legame. Ma solo apparentemente, secondo Joaquín Navarro-Valls, presidente dell'Advisory Board del Campus Bio-Medico e già direttore della Sala Stampa della Santa Sede, e il filosofo non credente Remo Bodei, docente all'Università della California, che giovedì sono intervenuti al secondo appuntamento del ciclo «Dialoghi in cattedrale» promosso dalla diocesi di Roma. Come di consueto, nella suggestiva cornice della basilica di San Giovanni in Laterano, si è svolto il confronto dialettico tra i due relatori che hanno discusso su: «Educare alla vita eterna: utopia o profetia?». Una questione che può sembrare «fuorviante perché lontana



La serata dei «Dialoghi in Cattedrale», giovedì, nella basilica di San Giovanni in Laterano

dal vivere quotidiano - ha commentato il cardinale vicario Agostino Vallini introducendo l'incontro - ma che invece è stimolante dato che mette a confronto

due ipotesi: l'eternità della vita e la vita eterna. Due tesi «che rimandano da un lato a una visione immanentistica dell'uomo in cui il trionfo della vita sulla morte è continuamente smentito dall'evidenza della fine». E dall'altro al mettere in discussione la convinzione che «l'uomo debba fissare il suo orizzonte al solo mondo sensibile, aprendolo a una nuova dimensione». Quindi la «provocazione» del cardinale ai relatori: «È possibile educare le nuove generazioni a pensare la loro vita come eterna?». Così, addentrandosi tra i sentieri della filosofia e della letteratura, Bodei ha sottolineato innanzitutto che «nella tradizione antica il concetto di «eternità» era collegato a quello di «pienezza di vita» e non

all'idea di un'estensione temporale». Al contrario, citando i padri della poesia italiana, Dante e Petrarca, «l'eterno è l'attimo in cui tutti i tempi sono presenti». L'uomo ha sempre desiderato raggiungere una pienezza di vita ma, ha spiegato il filosofo, nel corso dei secoli «è mutato il suo atteggiamento, a causa di molteplici fattori». Tra i più importanti «l'erosione della fede nell'esistenza di un'anima immortale e la moltiplicazione di utopie che pongono su questa terra il conseguimento della giustizia e della felicità». E in tempi più recenti la sostituzione del desiderio di eternità con la ricerca della pienezza nel «qui e ora». Cioè in una «felicità raggiungibile non nel futuro o in un'altra dimensione ma adesso,

attraverso il soddisfacimento dei bisogni materiali». Oggi assistiamo, ha concluso Bodei, «a un risveglio della necessità di non accontentarsi di quello che si è e di esercitarsi a promuovere in ciascuno di noi una vita migliore». Apparentemente invece su un piano esperienziale la riflessione di Navarro-Valls, basata su alcune domande cruciali per l'essere umano: «Che ne sarà di me dopo la morte? Che sarà di quelli che ho amato?». Interrogativi, questi, «che aprono alla conoscenza della fede», ovvero a un «Dio che ci racconta della vita eterna, di cui è garante Cristo risorto». Ed è «la tensione - perché il nostro momento in cui saremo veramente noi stessi e vivremo al cospetto di Dio - che l'uomo deve guardare, secondo il giornalista, per vivere pienamente la vita terrena. Anzi da questo punto di vista «la vita eterna diventa educativa di questa esistenza perché relativizza eventi, realtà e progetti, rendendo eterno tutto ciò che è umano». A far eco la voce di Bodei secondo cui «educare alla vita eterna è utile in qualunque modo la si concipisca perché la pienezza in essa sottesa sollecita lo sviluppo di tutte le nostre facoltà e della nostra capacità d'amare». Giovedì 25 marzo alle 19.30 nella basilica lateranense l'ultimo Dialogo di quest'anno con lo psichiatra Vittorio Andreoli e il cardinale Giuseppe Betti, arcivescovo di Firenze, su «La proposta educativa di fronte al problema del male».

Cor, Santa Francesca Romana rinnova l'oratorio festivo

Bambini di ogni età che si spostavano festanti fra gli stand dedicati ai personaggi delle fiabe, mamme, papà e nonni sorridenti, animatori mascherati da personaggi dei cartoni animati più amati, musica dal vivo di un gruppo di giovanissimi: questo

genitori e a tratti anche il parroco. «Il nostro obiettivo - ha concluso monsignor Brienza - è creare una catena virtuosa di giovani animatori che curino la crescita dei più piccoli verso una fede consapevolmente vissuta all'interno

il clima che si respira domenica scorsa nel rinnovato oratorio della parrocchia di Santa Francesca Romana all'Ardeatino. L'inaugurazione, in occasione della festa patronale, è stata voluta dal parroco, monsignor Carmine Brienza. Obiettivo principale dell'iniziativa: sottolineare l'importanza della presenza dell'oratorio in questo quartiere



che negli ultimi anni ha registrato l'arrivo di molte giovani famiglie. «Santa Francesca Romana aveva bisogno di un oratorio - ha esordito Brienza - perché il nostro quartiere sta rigenerandosi, ripopolandosi di coppie e di bambini». È dunque necessario, ha aggiunto, «ripristinare la modalità dell'iniziazione cristiana intesa come cura dei bambini, ancora prima della loro nascita». L'oratorio, che ha avviato le proprie attività in questi giorni, «segue il metodo del Centro oratori romani (Cor)» ha proseguito il parroco - «la struttura «esplosiva» della diocesi che da anni cura di impiantare e seguire gli oratori nelle parrocchie di Roma». Al Cor è stato chiesto di formare e supportare un gruppo di animatori locali in questa nuova avventura, attraverso la realizzazione di un apposito corso di formazione per nuovi oratori guidato dai catechisti missionari dell'associazione, fondata dal servo di Dio Arnaldo Canega. Nella giornata inaugurale sono stati oltre un centinaio i bambini che hanno sperimentato la proposta dell'«oratorio festivo», un momento di forte aggregazione dove i ragazzi, guidati dagli animatori, hanno vissuto la bellezza di giochi semplici e coinvolgenti in cui spesso hanno attirato gli stessi

della comunità parrocchiale». Alla festa, fra i tanti genitori, era presente anche l'assessore alla Famiglia, all'Educazione e ai Giovani del Comune di Roma, Gianluigi De Palo, che ha affermato: «L'oratorio è un luogo educativo che aiuta il Comune di Roma, ma non possiamo fare nulla se non si crea un'alleanza educativa fra famiglia, parrocchie, agenzie educative di tutti i tipi dove l'oratorio ha una sua centralità». De Palo ha ricordato i finanziamenti del Comune per progetti educativi negli oratori sottolineando come «questo non sia un modo per finanziare in maniera confessionale una realtà, ma proprio perché c'è un riconoscimento oggettivo della natura educativa dell'oratorio dove vengono coinvolti non solo i ragazzi, ma anche le famiglie a dare il loro contributo». L'oratorio di Santa Francesca Romana al momento sarà aperto tutte le domeniche mattina, ma l'obiettivo è quello di realizzare sempre maggiori attività per i ragazzi del quartiere con particolare attenzione anche alle fasce più deboli presenti nel quartiere. Alla festa di apertura hanno partecipato anche vari catechisti del Cor guidati dal loro presidente, Alessandro Ciafarel.

Micaela Castro



L'eremita: il silenzio è l'«antipasto» della preghiera

Alla Natività l'esperienza del frate Antonio Santini, che vive in un piccolo paese del Parmense: «Il deserto è uno spazio dell'anima»

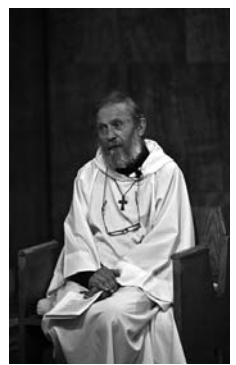
È fatto di silenzio l'alfabeto del dialogo con Dio. «Solo nel deserto - ammonisce frate Antonio Santini - possiamo incontrare Dio. Il deserto è il luogo della purificazione. Non un luogo fisico, ma uno spazio dell'anima. Non è necessario andare nel deserto del Sinai, dobbiamo cercare momenti di deserto anche nelle nostre case: spegnere televisione e computer per 15 minuti ogni giorno e creare lo spazio per l'incontro con il Signore. Siamo suoi figli e Lui vuole parlare con i suoi figli». Un'esperienza insolita per frate Antonio, eremita in un paesino di sessanta anime nell'Appennino parmense, trovarsi a parlare, martedì sera, davanti a tanta gente: i

parrocchiani della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo. Un'esperienza forse ancora più insolita per noi, tacere e ascoltare, nel silenzio. Tanto che quasi non ricordiamo più come si fa. Impieghiamo anni per imparare a parlare, finché, parola dopo parola, il rumore diventa rifugio, da noi stessi. «Abbiamo paura del silenzio - spiega frate Antonio - poiché ci mette davanti alla nostra povertà. Ma è un'esperienza talmente stupenda, che chi la compie una volta, la ripete. In quei 15 minuti non dobbiamo dire niente, non dobbiamo nemmeno pregare. Il silenzio è l'«antipasto» della preghiera. Prima di pregare è necessario far parlare Lui. Il silenzio è un esercizio che ci permette di fare il vuoto per far entrare Dio. Questo è il modo di tendere all'alto, di far crescere la nostra fede, da bambina a adulta». Nel silenzio la nostra vita emerge, più nitidamente che in mille parole. «Dio ci parla con la coscienza - assicura l'eremita - ci dice cosa stiamo facendo, ci indica la strada. Parla

agli avvenimenti della nostra vita. Nulla capita a caso: ogni avvenimento della nostra giornata è visitato da Dio. L'ascolto precede la preghiera: sentiamo che Dio ha fiducia in noi e questo ci dà il coraggio di ascoltarlo». «Dobbiamo passare - spiega ancora frate Antonio - dalla preghiera «parolaia» a una preghiera di semplicità. Prendiamo una frase dei Salmi o del Vangelo e ripetiamola. Rendiamo partecipe Dio dei nostri sentimenti. Se un malato vive un momento di sofferenza, quella è preghiera. Il Signore non è sordo, ascolta sempre. Se non ti dà la grazia che hai chiesto, te ne dà un'altra. Una malattia di cancro una volta venne nel mio eremo, delusa perché Dio non l'aveva guarita. Andò via dicendo che Dio non l'aveva guarita ma le aveva dato un modo cristiano di morire». Il Padre è nostro: il dialogo a due, deve diventare polifonico. «In chiesa incontriamo il Signore - aggiunge l'eremita bergamasco - la liturgia non è pratica, ma esperienza di Dio. Dobbiamo vivere l'Eucaristia e contagiare altri che non

vengono a Messa. La Messa domenicale è il momento culminante: qui la nostra fede matura». L'ultimo passo, che dura tutta la vita, è la conversione: la scoperta della misericordia di Dio. «La sperimentiamo soprattutto nel sacramento dell'amore, la confessione. Qui avviene ogni volta il miracolo del paralitico: il Signore ci invita a rialzarsi e camminare. Il tempo di Quaresima che stiamo vivendo - conclude frate Antonio - deve essere occasione per sperimentare che Dio mi ama come sono e vuole cambiare la mia vita secondo la sua volontà». Intanto, gli incontri del martedì alla Natività, intitolati «Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito nuovo», passano dal silenzio alla parola. «Martedì - ricorda il parroco don Pietro - la giornalista laica, nostra parrocchiana, Concita De Gregorio, ci spiegherà come un giornalista, raccontando la cronaca, può aiutare il mondo a tessere un vestito nuovo».

Daniele Piccini



San Gregorio VII, la carità «è distribuire un sorriso»



La chiesa di San Gregorio VII

Un quinto delle persone che si rivolgono al centro d'ascolto ha bisogno di un sostegno psicologico. Pasti itineranti a Termini

DI DANIELE PICCINI

La parrocchia di San Gregorio VII conosce i mille volti che la povertà può assumere. Sa che anche in un quartiere come l'Aurelio, non lontano dal centro di Roma, si può far fatica ad arrivare alla fine del mese. E se i problemi non sono economici, possono essere di natura legale, lavorativa o psicologica. Per tutti comunque la risposta è la carità. «Abbiamo tracciato una mappa sociale del territorio - spiega il parroco don Paolo Matello, sacerdote di 50 anni, da sette alla guida della parrocchia di via del Cottolengo, affidata all'Ordine dei Frati Minori - con l'aiuto di settanta missionari che in dieci giorni di missione popolare hanno visitato le case del quartiere. La nostra parrocchia serve una popolazione di circa 16 mila abitanti, appartenente al ceto medio. Molti sono dipendenti del Vaticano. Per le coppie giovani i prezzi delle case o degli affitti sono troppo alti e per loro rimanere in questa zona è difficile. Il nostro territorio comprende la stazione di San Pietro, frequentata da molti immigrati. Ma il quartiere ospita anche tanti anziani in difficoltà. Non si arriva a fine mese per la precarietà del lavoro o per il costo alto delle utenze». Dove non arriva la povertà, ci si mette il vizio. «Anche se non è molto denunciata - prosegue il sacerdote, originario della provincia di Caserta - la piaga sociale del gioco fa la sua parte. La morale della favola è che due volte a settimana distribuiamo dai 200 ai 250 pacchi alimentari: agli extracomunitari certo, ma anche ad anziani e nuclei familiari italiani». La prima porta cui bussare è sempre quella del centro d'ascolto Caritas parrocchiale. «Ci siamo autotassati - spiega Paola Fabrizi, in pensione dopo 40 anni come capo ufficio del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, da sei al centro d'ascolto Caritas - per arredare la nostra sede

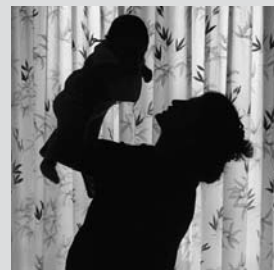
in modo accogliente. Siamo aperti tre giorni alla settimana, ma per affrontare problemi più complessi organizziamo anche incontri privati. In sala d'aspetto due dei dieci volontari si occupano della prima ricezione. Compilano una scheda su ciascuna persona che si rivolge a noi e conserviamo una loro fotografia: vogliamo poterli riconoscere e instaurare con loro un rapporto personale. Tra il 2010 e il 2011 l'archivio del centro d'ascolto Caritas di San Gregorio VII ha accolto 900 schede: extracomunitari, badanti in cerca di lavoro, persone con problemi di salute». I bisogni cambiano in ragione della sempre maggiore complessità della società. «Abbiamo una mensa itinerante - prosegue Fabrizi - che in un anno, ogni lunedì pomeriggio, ha distribuito 250 pasti caldi alla stazione Termini. Una decina di persone della Commissione Caritas e della San Vincenzo di Paoli li preparano nella cucina parrocchiale e li distribuiscono con le loro automobili. Nel 2007 è nato il consultorio familiare con due psicoterapeuti che si occupano di coppie in crisi. Poi c'è una psicoterapeuta che aiuta i senza dimora ed ex detenuti. I problemi delle persone sono complessi e intrecciati: in media almeno il 15-20% delle persone che si rivolge al centro d'ascolto ha bisogno di un sostegno psicologico». Oggi la carità deve andare molto oltre un pacco pieno di pasta, olio e biscotti: il nostro aiuto - conclude Fabrizi - è pratico e spirituale insieme. Quello che conta di più è dialogare, fare amicizia con chi ha bisogno: questo ha un grande significato per chi è stato trattato male dalla società. La carità, a volte, è anche distribuire un sorriso».



Alla Magliana l'aiuto a donne sole e disoccupate. Una casa per gli anziani

Un centro d'ascolto e la «Casa della carità» sono le iniziative che, da molti anni, la parrocchia di San Gregorio Magno alla Magliana ha avviato per far fronte alle esigenze dei meno fortunati. «Ogni martedì e giovedì - spiega il parroco don Renzo Chiesa - un gruppo di volontari Caritas accoglie, al centro d'ascolto nei locali parrocchiali, tutti coloro che vi si rivolgono per esigenze di vario tipo, come avere qualcosa da mangiare o semplicemente una parola di conforto». La prima settimana di ogni mese, prosegue infatti il sacerdote, «vengono distribuiti circa 50 pacchi contenenti viveri non deperibili come barattoli o pasta». Al centro d'ascolto si cerca inoltre di aiutare in modo particolare le donne sole o senza lavoro. Suor Maria Enrica Pasano, della comunità «Missionarie dell'Immacolata Regina della Pace», che da sempre collabora con la struttura, racconta che a loro si rivolgono donne per cercare lavoro, e sono soprattutto indiane, moldave e rumene. Spesso si tratta di ragazze madri che hanno bisogno d'aiuto per poter dare da mangiare ai loro bambini. «Noi - aggiunge la religiosa - cerchiamo di metterle in contatto con

delle cooperative per aiutarle a trovare un lavoro o semplicemente le segnaliamo ai parrochiani che si rivolgono a noi per cercare badanti o collaboratrici domestiche. Le persone che vanno al centro d'ascolto, aggiunge la suora, «non hanno solo bisogno di un aiuto materiale, ma spesso anche di un sostegno spirituale. Di recente infatti - aggiunge suor Maria - una ragazza peruviana ha espresso il desiderio di ricevere il battesimo e quindi la stiamo seguendo nel suo cammino di formazione per incontrare Cristo». L'altra iniziativa parrocchiale a favore dei più bisognosi è la «Casa della carità», una struttura gestita dalle suore della congregazione mariana della «Casa della Carità», che ospita otto donne anziane con o senza disabilità e due straniere. «Queste ultime - spiega Lina Annunziata, che da un anno svolge opera di volontariato presso la Casa - hanno avuto problemi a inserirsi in altri contesti sociali e a trovare una sistemazione». Quanti collaborano alla struttura, spiega ancora la volontaria, «si trovano a fronteggiare le situazioni più diverse: dall'aiutare le anziane a mangiare, ad ascoltarle mentre ci raccontano la loro vita». «E la solitudine, infatti, -



aggiunge Lina Annunziata - il problema maggiore di queste anziane. E proprio per questo è importante dare loro la possibilità di vivere come se stessero all'interno di una famiglia. Inoltre, quelle che non hanno problemi di disabilità fisica possono partecipare a degli incontri che, ogni settimana, a San Gregorio coinvolgono gli anziani della comunità in diverse attività».

Francesca Sama

Primavalle, valorizzare la dignità dei poveri

Santa Maria della Salute: «Niente assistenzialismo. Una mensa e una scuola d'italiano per gli stranieri

«Tutto ciò che si può fare, noi lo facciamo grazie alla generosità dei volontari». Padre Angelo Gentile, dal 2001 parroco a Santa Maria della Salute, nel quartiere di Primavalle, riconosce come la solidarietà sia possibile in un territorio tanto disagiato proprio perché i circa 20 operatori del centro d'ascolto e della Caritas parrocchiale «ci mettono il cuore». Un risultato non così scontato se si considera che il quartiere in questione - circa 60mila abitanti, in gran parte anziani e stranieri - è di quelli che hanno fatto da scenario alle tensioni che l'Italia ha vissuto negli ultimi decenni, dall'uccisione di Giuseppe Tanas durante lo sciopero della fame del 1947 alla morte dei fratelli Mattei nel 1973, fino all'uccisione di Mario Salvi nel 1976 durante alcuni scontri di piazza. Chiaro il principio che guida ogni iniziativa della parrocchia: «Quello che annunciamo,

dobbiamo celebrarlo. Dobbiamo dare testimonianza di ciò che celebriamo». Insomma, una fede che si fa gesto concreto per chi possiede meno. E in fondo, qui tutto parla di solidarietà: costruita negli anni '60 con i fondi raccolti negli Stati Uniti dal Terz'Ordine regolare, a cui padre Angelo appartiene, le diverse targhe affisse alle pareti della chiesa di Santa Maria della Salute ricordano i nomi di coloro che ne hanno consentito la nascita in questo che è il quartiere in cui furono destinati ottant'anni fa gli abitanti del Centro storico. Immaginando una «terza Roma» nel cuore della capitale, con il piano urbanistico Guidi del 1931, il Duce ordinò di fatto lo sventramento di molte aree del Centro, dalla zona dell'attuale piazza Venezia fino alla «spina di Borgo» per l'apertura di via della Conciliazione. Ad abitare i primi 20 edifici popolari di Primavalle furono infatti gli ex inquilini di Borgo Pio. Tornando ai giorni nostri, padre Giuseppe Ferdinando, vicario parrocchiale e assistente spirituale del centro Caritas, racconta alcune delle iniziative benefiche, a partire dall'offerta della terza domenica del mese, quando una processione si snoda

lungo la navata della chiesa e ciascuno porta, per donarla, la busta con la propria spesa. «L'aiuto è sempre provvidenziale - dice padre Giuseppe - come quello dell'associazione no profit «Vigile amico» che spesso organizza delle raccolte alimentari per la parrocchia. Allo stesso modo, noi siamo d'aiuto per altre realtà sociali». Quanti collaborano alla struttura, spiega ancora la volontaria, «si trovano a fronteggiare le situazioni più diverse: dall'aiutare le anziane a mangiare, ad ascoltarle mentre ci raccontano la loro vita». «E la solitudine, infatti, -

presentazione di un tesserino rilasciato dal centro d'ascolto - dei pacchi viveri e degli indumenti consegnati a domicilio se l'utente è anziano o ha difficoltà di ambulazione. «Ovviamente non può essere negato il sostegno a chi, pur non avendo tutti i requisiti richiesti, ci chiede di poter mangiare», chiarisce Marta. Senza contare le emergenze, ogni mese circa 125 famiglie, riescono a sedersi a tavola con gli aiuti della parrocchia: tra queste non mancano le famiglie italiane «che però hanno imbarazzo - ammette padre Giuseppe - a mettersi in coda». Spesso, poi, la parrocchia provvede anche all'acquisto delle bombole di gas con le quali molti riscaldano le proprie case se non addirittura le baracche, quasi sempre abitate abusivamente da rumeni, negli ultimi anni arrivati a centinaia a Primavalle. «Il nostro desiderio è spezzare la catena d'ignoranza. L'obiettivo non è fare assistenzialismo ma far capire che la dignità è un lavoro, una casa, un rapporto con Dio. Se questo non si insegna, ci sarà sempre chi - conclude Marta -, preferendo la carità piuttosto che impegnarsi, verrà a chiedere il pacco degli alimenti».

Mariaelena Finessi



La chiesa parrocchiale di Santa Maria della Salute

I sacerdoti e il rischio dello stress nel ministero: le riflessioni in un seminario alla Salesiana

Anche un sacerdote può sentirsi solo, accusare crisi di ansia o vivere delle difficoltà nelle relazioni. Per questo potrebbe avere bisogno di un sostegno psicologico nel corso della sua attività pastorale. Ma quale legame esiste tra spiritualità, sacerdozio e psicologia? Un interrogativo tutt'oggi aperto che è stato la traccia di riflessione del seminario di studio svoltosi nei giorni scorsi all'Università Salesiana e promosso dall'Istituto di psicologia. Il titolo: «Preli sul lettrino: agio e disagio del servizio pastorale del clero». «Un tema di interesse ecclesiale che spero si allargherà ad altre aree disciplinari», ha dichiarato il rettore Carlo Nanni, in apertura dei lavori. Poi la parola ai relatori, psicologi e religiosi di fama internazionale, tra cui gli autori del

libro edito nel 2010 da Giunti «Preli sul lettrino»: il combianone e psicoterapeuta Giuseppe Crea e Fabrizio Mastrofini, giornalista di Radio Vaticana. A inquadrare i termini del dibattito è stato Alberto Oliverio, psicobiologo, che nella sua relazione ha messo a fuoco il rapporto prete-scienze della psiche da due prospettive: quella del sacerdote «psicologo» che dovrebbe conoscere i meccanismi di funzionamento della mente dato che lavora a contatto con la gente, soprattutto giovani e anziani; e quella che guarda ai consacrati dal punto di vista «della loro umanizzazione», evidenziando «i lati che li accomunano a tutti i laici, come le pulsioni, i desideri, il mondo dell'inconscio, le sofferenze e anche le necessità e i vuoti da

colmare». Così, addentrandosi in un percorso alla scoperta dei profili delle persone chiamate alla vita religiosa, alcuni dati sono emersi dall'intervento di Leslie Francis, anglicano, psicologo e teologo dell'Università di Warwick, nel Regno Unito. Lo studioso, in particolare, ha commentato i risultati di un'indagine condotta da diversi ricercatori in Galles «che esamina il rapporto tra tipi psicologici e stili di ministero». Da essa emerge che «i presbiteri sono persone che preferiscono concentrarsi sul mondo interiore delle idee, hanno un grande interesse per le persone di cui rispettano valori e motivazioni, tendono a pianificare progetti e sviluppano buone tecniche di osservazione della realtà». L'incontro

si è concluso con una tavola rotonda a più voci tra cui quella del gesuita Hans Zollner, vicedirettore della Gregoriana. Il religioso ha sottolineato l'importanza di una formazione all'interno dei seminari «che proponga nuove sfide alle generazioni di oggi preparando persone che si lascino coinvolgere dalla loro missione». In questo, ha precisato, «la psicologia non deve sostituire la formazione spirituale ma servire allo sviluppo delle qualità psichiche del ministro». Quindi padre Giuseppe Crea ha sottolineato la «necessità di non nascondere i problemi dei consacrati ma dar loro un nome per risolverli». Su tutti, la questione della «mancanza di una formazione umana integrale», sollevata da Mastrofini. Qualche suggerimento in tal senso è stato proposto dalla storica Lucretia Scaraffa che ha sottolineato la «carezza di studi storici e artistici nei seminari e uno scarso contatto con il mondo esterno».

Nicola Maria Iannello

A destra un momento del concerto del Coro dell'Opera nella chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista de la Salle a Torino

Il «Requiem» di Brahms al Torino

Nella serata di venerdì 9 marzo, nella parrocchia di San Giovanni Battista de la Salle a Torino, il Coro del Teatro dell'Opera di Roma ha eseguito «Ein deutsches Requiem», di Johannes Brahms, noto come Requiem tedesco, nella versione per due pianoforti di Heinrich Poo. L'evento, seguito da più di 700 partecipanti, fa parte del progetto «Una porta verso l'Infinito. L'uomo e l'Assoluto nell'Arte» organizzato dall'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato di Roma in collaborazione, per la sezione musica, con il Teatro dell'Opera. Il maestro Roberto Gabbiani ha diretto l'esecuzione ed è stato anche al pianoforte con il maestro Gea Garatti Ansinì. Soprano Alessandra Marianelli, baritono Gezim Myshketa. Il prossimo concerto con il Coro dell'Opera si terrà nella parrocchia San Saturnino il 27 aprile.



Entro il 31 marzo le iscrizioni alla tre giorni che vedrà interventi di esperti e testimonianze. L'accoglienza

nelle case della città. Il delegato diocesano monsignor David Maccari: «L'appuntamento ha un ruolo fondamentale»

Cresce l'attesa per «Family 2012»

l'evento. In atto la sensibilizzazione per l'Incontro mondiale di Milano Dal 29 maggio il Congresso teologico-pastorale, poi la visita di Benedetto XVI

DI ANTONELLA GAETANI

Da Milano a Roma. Un filo diretto tra le due città che rappresentano il cuore organizzativo e spirituale del VII incontro mondiale delle famiglie. Questi appuntamenti sono stati voluti dal beato Giovanni Paolo II, in occasione dell'Anno internazionale della famiglia nel 1994. Il primo si tenne a Roma con il titolo «La famiglia, cuore della civiltà dell'amore». E proprio da questo cuore si vuole ripartire e costruire le basi per una società più solida. La diocesi di Roma già da tempo si prepara all'evento sensibilizzando la rete diocesana della pastorale familiare. Nel caso di gruppi ci si può rivolgere all'Opera romana pellegrinaggi. Per tutti l'invito è a Milano dal 29 maggio al 3 giugno. Momenti forti di questo incontro mondiale sono il Congresso internazionale teologico pastorale, dal 30 maggio al 1° giugno, e la presenza del Papa dal 1° al 3 giugno. In particolare il Congresso vuole mettere in primo piano che non c'è separazione tra sfera sacra e ciò che non lo è, mettendo sul piatto temi che riguardano credenti e non. Mentre l'incontro con il Papa è un momento forte di comunione con la Chiesa. L'iscrizione al Congresso è possibile fino al 31 marzo, mentre entro il 19 maggio sarà possibile prenotare on line il pass gratuito per partecipare ai due eventi con Benedetto XVI sabato 2 giugno e domenica 3. Intanto sale il numero delle iscrizioni e Milano si prepara ad accogliere molti

pellegrini, che potranno essere ospitati anche nelle case delle famiglie che stanno dando la loro disponibilità. Un appuntamento che vuole dimostrare l'importanza di creare momenti per rigenerare le relazioni tra coniugi e tra genitori e figli. «Questo incontro ha un ruolo fondamentale perché deve innescare dei meccanismi che scandinano le problematiche che avvelenano la vita delle famiglie. Fra tutti, la solitudine e la crisi economica, che ha reso più forti attriti e conflitti. Dobbiamo uscire da questa situazione di stallo». A parlare è monsignor David Maccari, delegato diocesano per l'incontro mondiale delle famiglie. «Roma ha accolto l'invito con interesse», continua, «cercando di stimolare la riflessione con incontri e ritiri. Del resto si deve ripartire dalla famiglia per costruire una società più sana. Infatti i conflitti familiari si riversano sui figli: capita spesso che molti mi dicano che non si vogliono sposare». Un'altra novità riguarda la formazione: mancano persone preparate per affrontare queste problematiche. La priorità «è accendere un fiammifero. La famiglia deve essere al centro di un percorso che non si esaurisca in un evento, ma che a cascata porti a rigenerare tutta l'attività pastorale».



la comunicazione

Il meeting è anche su Facebook

Il VII Incontro Mondiale è anche sui social network. Da metà dicembre 2011 è attivo sulla pagina Facebook ufficiale dell'incontro: www.facebook.com/milanofamily2012. Anche il sito internet multilingue www.family2012.it e l'altro grande canale per far conoscere questo evento. Dalla homepage sono direttamente a portata di click le notizie di primo piano, le catechesi, la sezione iscrizioni, le informazioni tecniche per le famiglie e il calendario degli eventi preparatori. Lo stesso vale per le sezioni dedicate ai diversi ambiti dell'incontro come gli eventi con Papa Benedetto XVI, il sistema d'accoglienza, il volontariato e la Fiera internazionale della famiglia, la prima esperienza italiana di fiera interamente dedicata alle famiglie con stand di associazioni e aziende.



Le tre giornate del Papa nella diocesi lombarda

Atterrerà a Milano-Linate verso le 17 del 1° giugno e subito dopo, in piazza Duomo, avrà l'incontro con la cittadinanza. Sarà il primo momento di Benedetto XVI a Milano per l'Incontro mondiale delle famiglie. Il programma delle tre giornate del Santo Padre prevede appuntamenti in alcuni dei luoghi più celebri della città. Il 1° giugno, alle 19,30, al Teatro alla Scala il Papa assisterà ad un concerto in suo onore, diretto da Barenboim. Sabato 2, alle 10, la celebrazione delle Lodi in Duomo con sacerdoti, religiosi, religiose; alle 11 l'incontro con i cresimandi allo stadio Meazza; alle 17, in arcivescovado, la Festa delle Testimonianze al Parco siorio-aeroporto di Bresso. Il 3 giugno, sempre a Bresso, Benedetto XVI presiederà alle 10 la Messa, conclusa dall'Angelus. Nel pomeriggio saluterà gli organizzatori dell'Incontro mondiale, prima di ripartire per Roma alle 17,30. «Una visita di tre giorni è un evento dal carattere straordinario, eccezionale per un viaggio in Italia - ha detto il cardinale Scola - Il Papa ha desiderato di incontrarci Milano, e ventisei anni dalla visita del predecessore Giovanni Paolo II ci fa questo dono: un dono alla città di Milano e alle Chiese lombarde».

Un lungo cammino di preparazione

È tutto pronto per il VII Incontro mondiale delle famiglie, organizzato dalla diocesi di Milano e dal Pontificio consiglio per la famiglia, che si svolgerà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012. Il tema è «La famiglia: il lavoro e la festa», come ha comunicato il Papa al termine del precedente incontro mondiale, svoltosi a Città del Messico nel gennaio 2009. Cuore pulsante dell'evento è il Congresso internazionale teologico-pastorale (30 maggio-1° giugno). Un vero cantiere con sociologi, economisti, giornalisti, ma anche cardinali, vescovi, e molte coppie: previsti 31 eventi, 104 relatori provenienti da 27 Paesi e circa 5.000 partecipanti. Nomi di grande livello, come i cardinali Ravasi e Tettamanzi, l'economista Alberto Quadrio Curzio, il presidente Ipsos Nando Pagnoncelli, il direttore del Corriere della Sera, Ferruccio De Bortoli. Ad aprire e chiudere questo evento il cardinale Ennio Antonelli, oltre al cardinale Angelo Scola che inaugura l'incontro. Una fabbrica di idee e di esperienze per far ripartire la famiglia minata al suo interno da problemi economici, di relazione e di valori. A Milano si vuole preparare la prima pietra per aprire un dibattito su temi che toccano nel profondo la stabilità della famiglia: il lavoro, l'educazione dei figli, la spiritualità. «Si affrontano questioni - dice don Davide Milani, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Milano - che toccano credenti e non. Un ruolo fondamentale è giocato dalle testimonianze di coniugi che provengono da varie parti del mondo e ci raccontano la loro famiglia tra gioie e difficoltà». Sul tappeto il precariato, i flussi migratori, i tempi per la famiglia, gli adolescenti, i divorzi e le nuove unioni. «Ogni tema - dicono gli organizzatori - è declinato nell'esperienza concreta. Non

si vogliono fare discorsi astratti, ma calarsi nella realtà viva della famiglia». Parallelo a questo evento, un congresso per ragazzi dai 3 ai 17 anni. Come ha scritto il Pontefice nella lettera di invito all'evento, «questo costituisce un'occasione privilegiata per ripensare il lavoro e la festa nella prospettiva di una famiglia unita e aperta alla vita, ben inserita nella società e nella Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni oltre che all'economia dello stesso nucleo familiare». Inoltre «l'evento - ha sottolineato Benedetto XVI - per riuscire davvero fruttuoso, non dovrebbe però rimanere isolato, ma collocarsi entro un adeguato percorso di preparazione ecclesiale e culturale». E questo clima di fermento si respira nella diocesi di Milano, dove sono stati organizzati incontri, cineforum, dibattiti e la mostra «Famiglia all'italiana», visibile fino al 1° aprile e promossa dalla Fondazione «Milano Famiglia 2012», in collaborazione con il Comune del capoluogo lombardo e realizzata dalla Fondazione Ente dello Spettacolo. In tutto 60 foto di scena di cineasti come Visconti, Fellini, Antonioni, Monicelli, Risi, Lizzani e Scola. Inoltre per preparare l'appuntamento il Pontefice si è mosso per la famiglia e la diocesi di Milano hanno preparato dieci catechesi, disponibili in varie lingue. Per titolo hanno il tema stesso dell'incontro. Intanto si preparano ad arrivare i volontari. Finora sono 4.500 le adesioni da tutte le regioni d'Italia e anche da altre nazioni europee, dalla Spagna ai Paesi dell'Est, e molti giungeranno da altri continenti: Africa, America Latina, Asia. Hanno un'età compresa tra i 18 e i 70 anni, con vari incarichi, tra cui animazione, grafica, scrittura, assistenza a disabili e anziani, traduzione e sorveglianza.

Antonella Gaetani

«Politica, si riaccende nei cattolici il desiderio di esserci»

«La questione è: da dove veniamo e verso dove andiamo?». Così padre Francesco Occhetta, scrittore di *La Civiltà Cattolica* si è rivolto martedì scorso alla platea del centro culturale della parrocchia San Roberto Bellarmino, ai Parioli, intervenendo ad ascoltare dal gesuita quale dovrebbe essere oggi il ruolo dei cattolici in politica. «È indubbio infatti - spiega padre Occhetta - che la crisi che attraversa la politica sta riaccendendo nel mondo cattolico il desiderio di esserci». Autore del volume «Le radici della democrazia. I principi della Costituzione nel dibattito tra gesuiti e costituenti cattolici» (Jaca Book), con prefazione dell'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, Occhetta chiarisce: «Non si tratta di rifondare un partito "di cattolici" ma di avere un progetto comune "tra cattolici" che difenda le condizioni della democrazia partecipativa: l'agire poli-

tico nella legalità, i principi di uguaglianza, di solidarietà, di sussidiarietà e la corretta rappresentatività. Per la tradizione cattolica infatti la "democrazia sostanziale" non può limitarsi a essere considerata un metodo, ma è soprattutto un valore, specie se si considera che Hitler, per dire, nel rispetto delle regole democratiche è arrivato al potere, con tutto ciò che questo ha poi significato». Passati dall'era della ragione a quella dell'esperienza emotiva, «con l'immigrazione che ci fa paura, tanto per fare un esempio», perché argomentata con temi che toccano il cuore e la pancia, troppo è stato delegato ai politici: «è conseguito uno svuotamento della coscienza civica dei cittadini, che preferiscono essere consumatori passivi di schieramenti partitici «che impongono i loro candidati in seggi bloccate» il risultato che il deputato si disinteressa del territorio in cui viene eletto». Dinan-

zi alla nuova politica che si caratterizza per la concentrazione del potere nelle mani di poche persone, per la sua verticalizzazione, personalizzazione e mediatizzazione, «che trasformano un doveroso dibattito in un basso talk show», purtroppo il mondo cattolico si è trovato impreparato. «Può però ancora accogliere la sfida - è il monito di Occhetta - e dire la propria ma solo dopo aver trovato un accordo su un progetto comune "fra cattolici" che porti avanti una certa visione di uomo e di società». Così come era accaduto in occasione della scrittura della Costituzione italiana quando «il contributo che i costituenti cattolici diedero ai lavori dell'Assemblea costituente fu il frutto di una lunga e paziente preparazione vissuta durante la guerra». Se la Carta prima si può dire regge la convivenza in questo Paese e tra le più apprezzate all'estero, ciò si deve anche alle due grandi intui-

zioni dei costituenti cattolici: quella di scegliere «la persona umana» come valore intorno a cui costruire alcuni principi fondamentali per proteggerla e custodirla, e quella di strutturare e articolare la vita della società civile sugli enti intermedi per far crescere la persona e la democrazia. Un nuovo periodo costituzionale potrà allora riaprirsi «solamente se si recupera tutto l'ispirazione valoriale su cui si fonda la Costituzione» quanto l'idea che non ci si possa sottrarre alla costruzione del bene comune, «anche se questo - conclude padre Occhetta - può voler dire cedere un po' del proprio, così come si fa nella vita di coppia o nella vita comunitaria religiosa». Santa Caterina da Siena ammoniva i politici del suo tempo: «Non si può essere buoni politici se prima non si signoreggia se stessi». Coloro che non si auto-governano non possono cioè governare la città. (Ma. F.)



Padre Occhetta, gesuita, a San Bellarmino: «Serve un progetto per difendere le condizioni della democrazia partecipativa»



La chiesa di Santa Maria della Pace, sede dell'incontro

Dedicato all'opera e allo stile dell'artista urbinato il secondo degli incontri promossi dal Vicariato

Il convegno della Conferenza episcopale laziale a Casamari sull'escatologia: proposta cristiana a confronto con le altre religioni e i nuovi culti

L'arte di Raffaello, esaltazione dell'armonia

Raffaello Sanzio è stato protagonista lunedì del secondo appuntamento dell'iniziativa sull'arte a Roma promossa dall'Ufficio catechistico e dalla Sezione arte sacra e beni culturali del Vicariato. A ospitare l'incontro, la chiesa di Santa Maria della Pace. Un vero scrigno d'arte, scelta non a caso come luogo della serata. Qui sono infatti visibili, «più nel passato che oggi, poiché la chiesa è quasi sempre chiusa al pubblico - lamenta Marco Bona Castellotti, docente di Storia dell'Arte Moderna all'Università Cattolica di Milano - i famosi affreschi di Raffaello delle «Sibille e angeli», situati sopra l'arco che porta alla cappella Chigi, commissionata da Agostino Chigi, il banchiere del Papa». «L'arte di Raffaello - continua Bona Castellotti - è il risultato di una particolare concezione della bellezza, nel suo classico equilibrio e nella celebrazione ed esaltazione dell'armonia e, per tali caratteri, egli è il solo pittore che possa pregiar-

si del titolo di interprete del momento classico del Rinascimento». Le Sibille qui dipinte, «pur se non in ottimo stato di conservazione, sono ispirate da "furore divino", lo stesso che viene esaltato dall'armonia che Raffaello mette in ogni cosa e che passa attraverso il suo sguardo. È il vertice culturale - chiosa Bona Castellotti - di un'intera epoca». Giulio D'Onofrio, docente associato di Storia della filosofia medievale all'Università di Salerno, spiega invece «il progetto culturale» che è dietro l'altra immensa opera dell'urbinate, «Le Stanze della Segnatura», con la quale immaginò «le strade che l'uomo percorre per arrivare alla conoscenza, e quindi a Dio: quella della filosofia, della teologia, della poesia e del diritto». Il nome deriva dal fatto che, nel 1541, vi ebbe sede l'omonimo tribunale ecclesiastico; in realtà nel progetto di Giulio II della Rovere, che aveva stabilito di collocare qui il suo appartamento privato, doveva essere il luo-

go destinato alla biblioteca. «In questo spazio - aggiunge monsignor Andrea Leonardo, direttore dell'Ufficio catechistico diocesano - il Pontefice volle che si rappresentassero le tre grandi dimensioni della cultura di ogni tempo: il vero, il bello e il buono». È la visione di una verità che si scompone nelle quattro discipline rappresentate nella volta, sopra ognuno dei singoli affreschi: la teologia come una donna con un libro in mano; la filosofia come una donna matura con due libri, uno di filosofia naturale e l'altro di filosofia morale; la giustizia come una donna con bilancia e spada e la poesia come una giovane donna con una corona di alloro, un'arpa e un libro. Tuttavia «il Rinascimento non solo è caratterizzato dal trionfo del classico, ma è anche un momento di apertura verso la "Nuova Scienza" - aggiunge D'Onofrio - e dall'ottimismo dell'uomo, il quale crede di avvicinarsi a Dio con la conoscenza. Il mondo rinascimentale è anche percorso

da una crisi d'identità». La teologia, che si riteneva essere il punto d'arrivo del sapere, vive ora il suo momento di crisi: «Nel 1517 Lutero dà inizio alla riforma protestante, insanabile spaccatura del Cristianesimo e principio della crisi dell'identità culturale dell'Occidente». Il sapere acquisito non è più così condiviso e si fanno strada diverse idee della verità, del buono, del bello. A tal proposito Raffaello scrive in una lettera a Baldassarre Castiglione, in cui spiega come intende dipingere il trionfo della ninfa Galeata che gli era stato commissionato, ancora da Chigi, per Villa Farnesina. La novità che viene da questa crisi è qui: «Chi vuole raggiungere la bellezza della forma - conclude D'Onofrio - deve osservare tante bellezze che contengono in loro l'imperfezione». Ed è ciò che Raffaello cercherà di fare in tutte le sue opere, guidato dall'idea che il bello risieda nell'armonia dei diversi. (Ma. Fi.)

Fine del mondo, profezie e paure

DI MARIAELENA FINESSI

Dalle predizioni sulla fine del mondo nelle religioni orientali e nei nuovi culti fino all'attualissimo tema - oggetto di talk show, cinematografia e letteratura - secondo cui i Maya avrebbero preannunciato per il 21 dicembre 2012 il termine ultimo dell'esistenza dell'uomo sulla terra. Questi gli argomenti di cui si è discusso nel convegno «Fine del mondo o Avvento del Regno» il 15 marzo nell'abbazia di Casamari (Frosinone) su iniziativa della Commissione per

Il vescovo Spreafico: la vita di oggi è dominata da una dimensione di precarietà. Monsignor Sanna: «L'effimero si mangia l'assoluto». Fussi: «Il "caso Maya", l'occasione per rivedere i comportamenti»

l'ecumenismo e il dialogo della Conferenza episcopale laziale. L'incontro, parte a confronto la proposta cristiana con le visioni provenienti dalle religioni storiche e dai nuovi culti. «Davanti ai ripetuti annunci apocalittici e all'incertezza diffusa del nostro tempo - spiega monsignor Marco Gnani, direttore dell'Ufficio ecumenismo e dialogo del Vicariato di Roma - si vuole offrire una riflessione serena e profonda sulla verità e la bellezza della fede che orienta la storia verso la salvezza». «Il convegno - nota monsignor Giuseppe Petroschi, vescovo di Latina e presidente della Commissione laziale - parte dalle domande che ciascuno di noi porta dentro: verso dove va la storia? In quale direzione cammina il tempo e cosa ci sarà dopo la fine?». «Sono questioni - osserva monsignor Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone - nascoste ed inespresse che rivelano un mondo di incertezza e di paura, una dimensione di precarietà dell'esistenza umana che domina la vita di oggi». Ciò che conta per la teologia cattolica, ricordano i relatori - è l'evento in sé, non il modo attraverso cui le molteplici categorie scientifiche, culturali e storiche interpretano questo evento. «Ciò nonostante, tutte le maggiori tradizioni religiose hanno dato, e danno, una grande attenzione alla fine dei tempi e l'essere umano si lascia incuriosire, provando a immaginare le modalità di questa fine. «L'uomo globalizzato» commenta l'arcivescovo di Oristano, monsignor Ignazio Sanna - oltre che un nomade senza spazio e senza tempo, è anche un uomo senza sede. Improprio il confronto con la cultura contemporeana e, in particolare, con l'istanza del futuro che

la contraddistingue: «L'aspirazione alla precaria immortalità del successo, della salute, della gioventù sta sostituendo la fede nell'immortalità dell'anima. L'effimero si mangia l'assoluto». Un contesto in cui si chiede di inserire una «corretta visione cristiana della storia» e quindi anche del «giudizio finale», che è «misericordioso» sull'operato dell'uomo. Ecco perché l'attesa della *parusia* non dispensa i cristiani dalle «speranze» in questo mondo. Una tesi che anche don Michael Fussi, docente di Religioni orientali alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, condivide: «Le teorie sulla presunta fine del mondo suscitano nella massa una fede para-religiosa» di «mistica secolarizzata». «Non credo al "caso Maya" - afferma il sacerdote - ma certo questa è un'occasione per rivedere i nostri comportamenti, perché diventino più solidi e più rispettosi, ad esempio, dell'ecologia». Come a dire che, altrimenti, è l'uomo che condanna se stesso alla distruzione. «Le nuove religioni intercettano le ferite che ciascuno ha in sé», sintetizza don Alessandro Olivieri Pennesi (Ecclesia Mater), tanto da arrivare ad architettare siti web, per altro molto gettonati dagli italiani, che propongono test «in cui misurarsi per capire quanto siamo capaci di sopravvivere ad una imminente apocalisse». Il commercio sembra farla allora da padrone: «Il secolarismo è un fenomeno che si sta facendo e ricorda anche Adolfo Morganti (Gris), in cui scenari catastrofici anticipano ciò che avverrà del mondo nei suoi ultimi istanti di vita. Anche se, a dirla tutta, a leggere la storia passata, il mondo sarebbe dovuto finire già parecchie volte. Nei secoli, varie predizioni si sono fatte concorrenza: la prima risale all'anno 989 quando l'avvistamento della cometa di Halley contribuì a diffondere timori escatologici. E se, arrivando a tempi più recenti, il veggente Nostradamus annunciò per il 1999 la comparsa di un «re del Terrore», il protestante Harold Camping concludeva che il 21 maggio 2011 avrebbe dovuto essere la data del giudizio universale. Infine, il tentativo del 21 dicembre 2012 - «Forme di entusiasmo e allucinata attesa della fine del mondo» - spiega Vincenzo Pace, docente di Sociologia delle religioni all'Università di Padova - hanno condizionato anche la politica americana e spesso l'avversario alle origini delle presidenziali viene etichettato come l'Anticristo. È accaduto ad esempio con Obama, accusato di essere "nero", "musulmano" e "non americano". Eppure l'esistenza del credo religioso nella vita dell'uomo ha un altro significato rispetto a questo. Soprattutto è bene ricordare, conclude Pace, «che ogni volta che qualcuno cerca di fissare l'ora della fine è come se volesse imprigionare Dio dentro le proprie categorie».



Una piramide Maya: anche la profezia sulla fine del mondo al centro del convegno ecumenico regionale svoltosi a Casamari giovedì

Settimana della carità: domenica la colletta nelle chiese

Il ricavato sosterrà le attività dei 36 servizi diocesani della Caritas: ostelli, comunità, case famiglia e mense. L'appello del cardinale vicario: «Condividere un gesto di carità verso le tante persone che vivono nella povertà e nella emarginazione». Venerdì 30 marzo la Via Crucis nel carcere di Rebibbia: iscrizioni entro martedì 20

«Condividere un gesto di carità verso le tante persone che vivono nella povertà e nell'emarginazione». È questo, spiega il cardinale Agostino Vallini, lo scopo della colletta che domenica prossima, 25 marzo, si svolgerà in tutte le chiese di Roma in occasione della Giornata della carità. La quinta domenica di Quaresima è quella in cui tradizionalmente la Caritas diocesana promuove la Giornata della carità, un'occasione per tutte le comunità parrocchiali per sostenere le iniziative di prossimità verso chi soffre con momenti di animazione. «Generare alla vita cristiana - scrive il cardinale Vallini nella lettera di presentazione della Giornata - significa generare a una vita di carità, perché senza di essa la fede è morta. Questo compito non è solo di alcuni ma è affidato all'intera comunità cristiana, che è chiamata a inserire nei propri percorsi formativi momenti di educazione alla carità e occasioni per testimoniare concre-

tamente». La colletta di domenica prossima andrà a sostenere le attività dei 36 servizi diocesani - ostelli, comunità, case famiglia e mense sociali - che operano a supporto delle comunità parrocchiali coordinandosi con i centri di ascolto. Un'attività che, solo nel 2011, ha permesso di accogliere e ascoltare oltre 30mila persone, offrire un tetto a 2.500 persone, distribuire 357 mila pasti e permettere a mille famiglie di far la spesa gratuitamente nei due Etopi della solidarietà attivi in diocesi. A partire da domenica 25 e per tutta la settimana, inoltre, nelle parrocchie di Roma ci saranno incontri di formazione e momenti di preghiera promossi dalla Caritas diocesana, che si concluderanno il 30 marzo con la Via Crucis nel carcere di Rebibbia presieduta dal cardinale vicario. Per partecipare alla liturgia è necessario iscriversi entro il 20 marzo telefonando al numero 06.69886424. Alberto Colaiacomo

Cavani: «fraternitas» di Francesco, idea moderna

L'intervento della regista a San Tommaso Moro: proiettato il film con Rourke

L'«fraternitas» francescana e il puro amore per il cinema sono stati i temi del secondo incontro del cineforum serale della parrocchia San Tommaso Moro, nel quartiere San Lorenzo, organizzato dall'amministratore parrocchiale monsignor Andrea Celli. A essere proiettato è stato Francesco di Liliana Cavani sulla vita del santo di Assisi, interpretato da Mickey Rourke. La regista, a conclusione del film, è intervenuta chiarendo le sue scelte e rispondendo alle numerose domande del pubblico. «Vidi Mickey Rourke ne *L'anno del dragone* film di Michael Cimino dove Rourke interpreta

un poliziotto ndr). Ho scritto la sceneggiatura pensando a lui. Purtroppo, la stampa di gossip enfatizzava il fatto che andava in palestra e faceva boxe, ma lui è l'attore più bravo con cui ho lavorato». Molti chiedono alla Cavani cosa l'avesse spinto a girare Francesco. «Vengo da una famiglia più atea che laica. La religione l'ho scoperta da adulta e la ritengo un fenomeno culturale e sociale importante. Le più belle persone che ho incontrato nella mia vita erano credenti e hanno avuto un grande significato per me. Comunque, la scelta di girare questo film è stata casuale. Angelo Guglielmi, che tra l'altro è ateo (dirigente televisivo Rai e critico letterario ndr) mi disse che voleva celebrare san Francesco d'Assisi. Sul santo avevo letto il libro in francese di Paul Sabatier, uno scritto molto intenso. Alla fine, trovammo dei produttori e facemmo il film». C'è tra il

pubblico anche chi le chiede se san Francesco l'abbia ispirata nel corso della vita. «È una figura di grande modernità perché vuole dare senso alla sua esistenza e se la inventa. È un personaggio che ci riguarda, ancora attuale: non credo che ci sia un santo che abbia indotto di più a scrivere sulla sua figura. Il messaggio di fraternitas di san Francesco d'Assisi è l'idea più moderna, allora come ora». Da qui, c'è chi si incuriosisce e vuole sapere il rapporto della regista con la fede: «Non ritengo interessante parlare della mia fede - ha affermato la regista - anche perché credo che sia una conquista personale, è qualcosa di segreto. Vengo da una famiglia atea, ma non lo sono». Quindi con Francesco ha voluto lanciare un messaggio: «Questo non è il mio obiettivo: un film è scrivere e filmare una storia che ti piace. I registi che lanciano messaggi sono un disastro». Ma

esistono nella nostra società fermenti positivi di cambiamento? «Algrado tutto, credo che ci sia una speranza e che la fraternitas di Francesco avanzi. Penso ai miei nonni che hanno subito il primo cinquantennio del '900 con due guerre mondiali e vedo che la storia è caratterizzata dal progresso, anche se sembra che non sia così». In ultimo la Cavani lancia una vera e propria lettera d'amore nei confronti della settimana arte: il cinema. «Il risultato di un film è merito anche della potenza stessa del linguaggio cinematografico: dovremmo ringraziare Lumière per questa invenzione. Anche perché siamo la generazione che apprende la storia



Monsignor Andrea Celli e la regista Liliana Cavani

attraverso le immagini». Immacinabile la domanda sui suoi progetti futuri. «Rai Uno trasmetterà una serie di 4 film sullo stalking e la violenza alle donne. Il primo anticipa la Cavani - l'ho girato io, uno Marguerite von Trotta e due Marco Pontecorvo».

Jacopo D'Andrea

cinema



È sempre utile poter verificare come tematiche di tono universale vengano affrontate in pellicole differenti a seconda dei contesti e delle tradizioni in cui hanno origine. Una nuova, preziosa opportunità in questo senso la offre *A simple life*, un film di nazionalità Cina/Hong Kong, ambientato appunto nella megalopoli, oggi cinese, ma per tanti anni staccata e cresciuta come territorio indipendente a vocazione occidentale. Al centro della storia c'è Ah Tao, signora attempata che ha passato sessanta anni a servizio presso la famiglia Leung. Alcuni componenti sono morti, altri sono emigrati negli Stati Uniti. Nella città cosmopolita, crocevia di culture varie, è rimasto il giovane Roger, oggi produttore cinematografico di successo, ragazzo

solitario e di poche parole. Un giorno Ah Tao viene colta da ictus. Portata in ospedale, soccorsa e curata, la donna si rimette e si fa accompagnare in un ospizio per non essere di peso ad alcuno. La salute però è ormai minata. Arriva un nuovo ricovero, e ora il medico dice a Roger che andare avanti con le cure appare inutile. Roger acconsente a sospendere le cure. La donna muore e per lei c'è un funerale in chiesa. All'ultima Mostra di Venezia, presentato in concorso, il film ha fatto incetta di premi, tra cui quello all'attrice protagonista e la menzione del premio Signis, la giuria cattolica internazionale. Premi giusti, va detto, per la capacità della regista di affrontare una materia difficile, ostica, quasi respingente e di saperla accompagnare con uno sguardo addolorato e compassionevole, non occasionale né artificioso. Tra l'anziana Ah Tao e il giovane Roger si crea un'intesa fatta di pudori, di sentimenti non dichiarati, di timidi appelli rimasti nella gola. Ultimo

representante di una famiglia che la donna ha servito con devozione per decenni, Roger riassume l'ansia di riconoscenza, di ringraziamento, di debito che tutti avvertono verso l'anziana signora. Gli ultimi passi di lei rievocano allora il conforto della leggerezza, della solidarietà, dell'essere teneri e generosi. La memoria diventa un dolce luogo d'incontro tra passato e futuro, una terra libera dove vita e morte trovano un fervido punto di incontro. Cattolica praticante, la famiglia di Roger supporta il trapasso della donna con la presenza di un sacerdote e le opportune preghiere in chiesa. La scelta del giovane di interrompere le cure esplicita un atteggiamento verso il fine vita che ancora una volta non può trovare comprensione ma diventare occasione di riflessione e di dibattito, nell'ottica indicata all'inizio. Film fatto di poesia, palpiti, sottili, silenziosi minimalismi.

Massimo Giraldo

arte



Il complesso del Vittoriano rende omaggio a Salvador Dalí con la mostra: «Un artista, un genio», visibile fino al 1° luglio 2012. L'esposizione racconta l'apporto dell'artista con il Rinascimento italiano, il mondo dei sogni e i suoi viaggi in Italia. Per informazioni: tel. 06/6780664

Il genio di Salvador Dalí in mostra al Vittoriano

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

Ritiro dell'Ufficio liturgico - Il cardinale Ravasi a Santa Maria in Traspontina - Missione al centro commerciale Romaest
Via Crucis degli scout - Corsi di formazione - Equinozio di primavera a Santa Maria degli Angeli - La diocesi alla radio

celebrazioni

STAZIONI QUARESIMALI. Le celebrazioni in programma questa settimana sono: oggi nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme (ore 18.30), domani ai Santi Quattro Coronati (ore 17), mercoledì a San Paolo fuori le mura (17.30), giovedì ai Santi Silvestro e Martino ai Monti (ore 18), venerdì a Sant'Eusebio (ore 18), sabato a San Nicola in Carcere (ore 17) e domenica nella basilica di San Pietro (ore 17.30).

SOLENNITÀ DI SAN GIUSEPPE CON IL VESCOVO CORBELLINI. Domani alle ore 18.30 il vescovo Giorgio Corbellini, presidente dell'Ufficio del lavoro della Sede Apostolica, celebrerà la Messa nella chiesa di San Giuseppe a Capo le case (via Francesco Crispi, 24). Seguirà il bacio delle reliquie, la benedizione e la distribuzione del pane di San Giuseppe.

PICCOLE SORELLE DEI POVERI, MESSA CON IL CARDINALE LAW. Le Piccole Sorelle dei Poveri promuovono una celebrazione presieduta dal cardinale Bernard Francis Law, domani alle 17.30 nella cappella dell'Istituto (piazza San Pietro in Vincoli 6). Per errore, nello scorso numero, avevamo indicato la data di lunedì 12: ce ne scusiamo con gli interessati e con i lettori.

LECTIO BIBLICA E VIA CRUCIS A SAN GIOVANNI. Mercoledì 21 alle 17.30 si terrà nella basilica di San Giovanni in Laterano la consueta lectio biblica sul Padre Nostro con il vescovo Brandolini, vicario del capitolo lateranense. Venerdì 23 alle 16 la via Crucis e alle 17 la Messa in abside.

MISSIONE AL CENTRO COMMERCIALE ROMAEST. Sabato 24 e domenica 25 alle 9 i Missionari del Vangelo e la parrocchia Beata Teresa di Calcutta organizzano la missione al centro commerciale Romaest. In uno dei cinema del multisala del centro, verranno celebrate le Messe sabato alle 11.30 con il vescovo ausiliare Giuseppe Marcantone e domenica alle 18.30 con il parroco don Fabio Corona.

VIA CRUCIS/1: GLI SCOUT. Venerdì 23 alle 20.45 in San Giovanni in Laterano, monsignor Paolo Mancini, segretario generale del Vicariato, presiederà la via Crucis degli scout, realizzata dalla Compagnia di San Giorgio, in collaborazione con l'Agesci e la Fse di Roma e Lazio.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MARTEDÌ 20

Alle 10, nella sala al III piano del Vicariato, incontra i superiori della Gism.

DOMENICA 25

Alle 10.30 incontra gli operatori pastorali e celebra la Messa presso la parrocchia di San Luigi Gonzaga.

VIA CRUCIS/2: FRANCESCANI. Domenica 25, alle 16, dall'Arco di Tito al Palatino, partirà la via crucis del Movimento francescano del Lazio fino a San Bonaventura.

incontri

ESERCIZI SPIRITUALI A SAN GREGORIO VII. La parrocchia San Gregorio VII organizza il 19, 20 e 21 gli esercizi spirituali con la guida di suor Maria Bisi, figlia della Croce. «Le radici della vita cristiana» è la prima meditazione domaniale alle 20.30 in via del Coltellongo, 4.

CLAUDIA KOLL AI «RITRATTI DEI SANTI». Lunedì 19 alle 21 Claudia Koll legge un testo di padre Sicari sulla vita di Elisabetta della Trinità, carmelitana, deceduta nel 1906 a soli ventisei anni, per i «Ritratti dei Santi 2012» (chiesa di Santa Maria della Vittoria, via XX settembre 17). È un'iniziativa del Movimento ecclesiale camilleano.

TRE SERATE DEL GRIS SUI TESTIMONI DI GEOVA. Il Crisis diocessano (Gruppo di Ricerca e Informazione Socio-religiosa) organizza tre sere sulla dottrina dei Testimoni di Geova confrontata criticamente con il Credo cattolico. Un'iniziativa svolta in particolare da sacerdoti, diaconi, insegnanti, catechisti, genitori. Appuntamento martedì 20, mercoledì 21, giovedì 22 dalle 16 alle 17.30 nel Palazzo dei Canonici al Laterano (piazza San Giovanni in Laterano 4).

FRANCO BASSANINI A SAN BELLARMINO. Martedì 20 alle 21, per il ciclo «Quale futuro?», presso il Centro culturale della parrocchia San Roberto Bellarmino (via Panama, 13), si terrà un incontro sul tema: «La crisi intorno a noi: un'economia umana» con Franco Bassanini, presidente della Cassa Depositi e prestiti.

ROSITA CASA AI «MERCOLEDÌ CATERINIANI». Il 21 alle 18 Rosita Casa, consigliera del Centro internazionale Studi ceteriniani, presenterà «L'incarico politico: un servizio a tempo», per i Mercoledì ceteriniani (piazza Santa Chiara, 14).

IL CARDINALE RAVASI PER LA LECTIO ALLA TRASPONTINA. Il cardinale cardinale Ravasi, presidente del Pontificio consiglio per la cultura, commenterà il versetto evangelico «Chi ama la propria vita la perde» alle 18.30 per la lectio divina nella chiesa di Santa Maria in Traspontina, curata da padre Bruno Secondini.

DON FORLAI AL «SABATO MARIANO». Don Giuseppe Forlai, docente alla Gregoriana, interviene su «Vaticano II. Maria nel mistero trinitario», il 24 alle 17, a Santa Maria in via Lata (via del Corso, 306) per il ciclo del «Sabato mariano».

RIKITO DELL'UFFICIO LITURGICO AL DIVINO AMORE. Sabato 24, dall'Ufficio liturgico diocesano organizza il ritiro spirituale di Quaresima nell'Auditorium del Divino Amore (viale Santuario, 4). Interverrà il direttore padre Giuseppe Midilli. Info: 06.69886214.

REFLESSIONI DI MONSIGNOR DATRINO ALLA DOMUS «PAULUS VI». Monsignor Lorenzo Datrino, direttore della «Domus internationalis Paulus VI», proporrà alcune riflessioni spirituali domenica 25 alle 10 nella sede in via della Scrofa, 70. È un'iniziativa del gruppo romano del Meic.

formazione

CORSI: VULNERABILITÀ E SPERANZA CRISTIANA AL CAMILLIANUM. L'Istituto internazionale di teologia santaria Camillianum organizza, con il patrocinio dell'Ufficio Cei per la pastorale sanitaria, il corso di formazione «Vulnerabilità e speranza cristiana», che avrà inizio giovedì 12 aprile. Iscrizioni entro il 23 marzo alla segreteria del Camillianum, sede delle lezioni: tel. 06.3297495, segreteria@camillianum.com.

associazioni

CARRARA CONFERMATO ALLA GUIDA DELLE ACLI DI ROMA. Cristian Carrara, 35 anni, è stato confermato presidente delle Acli di Roma. Compositore Carrara è direttore generale della Fondazione Achille Grandi per il bene comune.

cultura

SETTIMANA DELLE SCIENZE BIOMEDICHE NEGLI ATENEI. «L'uomo di fronte al dolore alla sofferenza» è il tema della settimana delle scienze biomediche promossa dall'Ufficio diocesano di pastorale universitaria in collaborazione con il Ministero dell'università e il Cnr: previsti sei convegni in quattro atenei. Info: 06.69886342.

EQUINOZIO DI PRIMAVERA A SANTA MARIA DEGLI ANGELI. In occasione dell'equinozio di primavera, che quest'anno bisestile cade il 20 marzo alle 5 del mattino, domani, martedì e mercoledì alle 12 sono in scena il lavoro che verrà rappresentato al Teatro Vigna Murata, in Via FERRUZZI, 110 (23, 24, 25, 30, 31 marzo e 1° aprile, alle 21 nei giorni festivi e alle 17.30 nei festivi). «Con l'arrivo di don Massimiliano Nazio, come parroco della parrocchia Santa Giovanna Antida, l'Auditorium è stato trasformato in teatro e con quest'opera lo inauguriamo - continua il regista - Questa sala vuole essere punto di riferimento per la zona di Roma sud». Fabbri ha composto quest'opera nel 1955 «mentre viveva un periodo confuso ed inquieto». Il lavoro racconta il percorso dell'uomo in cerca di Dio: il momento dell'allontanamento e la sperimentazione di varie strade; commentano dalla parrocchia. Tra i personaggi spicca la figura di Elia, il padre, che investe il ruolo di giudice e quella di Davide, personaggio interpretato dallo stesso Guerra, che recita la parte dell'accusatore. «Dov'è allora la verità?» si interroga l'anziano capo di famiglia. «La verità nasce - suggerisce il regista - dalla nostra coscienza».

IL MUSICAL «L'ALBERO DALLE 150 ROSE» A SAN LUCA EVANGELISTA. «L'albero dalle 150 Rose» è il titolo del primo musical sulle apparizioni della Madonna del Rosario a san Domenico e al beato Alano della Rupe che sarà rappresentato sabato 24 nel teatro della parrocchia di San Luca Evangelista (via Renzo da Ceri 136), alle ore 20.15. Ingresso a offerta libera.

LA DIOCESI ALLA RADIO. Sui 105 FM di Radio Vaticana, domani, alle 11.20, il corso di formazione di Rorazette: mercoledì, alle 18.30, «Crocevia della bellezza»; giovedì, alle 15.05, «Ecclesia in Urbe». Domani, alle 13.05, rassegna stampa del settimanale Roma Sette sui 93.5 FM di Radio Mater.



DELE PROVINCE Da mercoledì 21 a domenica 25. V. delle Province: 4. Hugo Cabret. Ore 15.15-17.40-20.05-22.30.
Il piccolo Hugo Cabret vive nascosto nella stazione di Paris Montparnasse. Rimasto orfano, si occupa di far funzionare i treni orologi della stazione e coltiva il sogno di agguistare l'uomo meccanico che conserva nel suo nascondiglio e che rappresenta tutto ciò che gli è rimasto del padre. Per farla, sotto gli atterraggi di cui ha bisogno dal chiuso del governatore.
CARAVAGGIO Da mercoledì 21 a domenica 25. V. delle Province: 4. Hugo Cabret. Ore 15.15-17.40-20.05-22.30.
Benvenuti al nord Ore 16-18, 10-20-22-30.
DON BOSCO Da mercoledì 21 a domenica 25. V. delle Province: 4. Hugo Cabret. Ore 15.15-17.40-20.05-22.30.
Avvin Superstar 3 Per la sua terza apparizione cinematografica Avvin Superstar offre un nuovo modo di vivere il divertimento per i più piccoli: una iniziativa di creazione d'occhio al pubblico adulto.

teatro

Il «Processo a Gesù» di Fabbri in 6 serate al Vigna Murata

«Affrontare un autore come Diego Fabbri e scendere il suo testo più autorevole, *Processo a Gesù* è un'impresa rischiosa e affascinante. A quest'opera sono avvicinato con grande umiltà cercando di rimanere il più fedele possibile alla stesura originale». A parlare è il regista Gianfranco Maria Guerra che ha messo in scena il lavoro che verrà rappresentato al Teatro Vigna Murata, in Via FERRUZZI, 110 (23, 24, 25, 30, 31 marzo e 1° aprile, alle 21 nei giorni festivi e alle 17.30 nei festivi). «Con l'arrivo di don Massimiliano Nazio, come parroco della parrocchia Santa Giovanna Antida, l'Auditorium è stato trasformato in teatro e con quest'opera lo inauguriamo - continua il regista - Questa sala vuole essere punto di riferimento per la zona di Roma sud». Fabbri ha composto quest'opera nel 1955 «mentre viveva un periodo confuso ed inquieto». Il lavoro racconta il percorso dell'uomo in cerca di Dio: il momento dell'allontanamento e la sperimentazione di varie strade; commentano dalla parrocchia. Tra i personaggi spicca la figura di Elia, il padre, che investe il ruolo di giudice e quella di Davide, personaggio interpretato dallo stesso Guerra, che recita la parte dell'accusatore. «Dov'è allora la verità?» si interroga l'anziano capo di famiglia. «La verità nasce - suggerisce il regista - dalla nostra coscienza».

Giorgia Innocenti

Giulio Base: per fare l'attore serve una reale passione

Intervista alla firma di «Don Matteo», premio miglior regia tv, che ha partecipato ai «Ritratti di santi» con una lettura su Livatino

DI MICHELA ALTAVITTI

Attore e regista impegnato, ma anche uomo di fede. Giulio Base è intervenuto martedì al primo dei «Ritratti di Santi 2012», ciclo organizzato dal Movimento ecclesiale carmelitano nella chiesa di Santa Maria della Vittoria. Ha declamato alcuni brani, scelti dalle opere teologiche di padre Antonio Maria Sicari, sulla vita del Servo di Dio Rosario Livatino, giudice ucciso dalla mafia nel 1990. Quanto è importante raccontare la vita dei santi? Oltre a Livatino, ha dato il volto, per la fiction, anche ad altre figure come Padre Pio

Fin dall'inizio, dal 2006, ho partecipato al percorso quaresimale «Ritratti di Santi». Ogni volta ne tragggo giovamento e ricevo più di quanto io non riesca a dare all'auditorio attraverso la mia voce. L'emozione è grande in una chiesa così bella con tanto silenzio e raccoglimento. Si tratta di un'occasione speciale, per chi crede, per riflettere su che cosa significhi, davvero, essere cristiani e l'esempio di certe figure non può che aiutarci e illuminarci. Questo dovrebbe valere anche per le fiction di stampo religioso che, se fatte bene, innescano una risposta forte nel pubblico e la voglia di sentirsi raccontare storie fatte di valori edificanti, capaci di far tendere ognuno di noi alla santità. Proprio in questi giorni ho ricevuto il Premio IV per la miglior regia televisiva con Don Matteo. Qual è il segreto di questo costante successo? Sono molti gli elementi, ma io credo che primariamente si debba dire grazie al protagonista, Terence Hill: non lo dico con la volontà di innalzare un monumento all'attore, ma solo per sottolineare il lato

sensibile e umano che lo lega al suo personaggio. Il pubblico a mio avviso coglie proprio questa somiglianza tra l'uomo Terence, l'attore e Don Matteo. Tra gli altri elementi non si può dimenticare che ogni episodio si tinge di giallo e questo piace al pubblico. Poi c'è la parte comica interpretata da Nino Frassica, e le storie d'amore e di giovani affrontate sempre con pulizia e rispetto. Com'è, a suo avviso, il panorama televisivo e cinematografico da un punto di vista culturale? Siamo in un momento buio e di crisi? Credo sia importante ricordare che l'obiettivo è riconoscere la luce e, se non la si vede, da cristiani, è bene impegnarsi per accendere anche un semplice lumino. Viviamo un momento di transizione su tutti i fronti: la tecnologia ci spinge verso nuovi mezzi e meccanismi. Sul fronte televisivo, a breve ciascuno sarà in grado di crearsi il proprio personale palinsesto. Questo, tuttavia, non mi spaventa, anzi, mi stimola. credo sia fisiologico: dal racconto orale dell'anziano con la

famiglia riunita intorno al fuoco, alla scrittura, alla stampa o al film. E stato ed è importante sapere cavalcare l'onda essendo in grado di riconoscere il valore dei mezzi e degli strumenti che abbiamo per rendere sempre migliore la comunicazione, veicolando sensi e significati. Per concludere, che cosa consiglia ai giovani attori e registi che sperano di diventare dei professionisti come lei? Dico di non farlo, a meno che non si senta dentro un fuoco, una reale passione che mette nella condizione di superare le difficoltà e di affrontare sacrifici. È una strada complicatissima, insicura, un lavoro precario nel senso più forte della parola: alla fine di ogni spettacolo, film, prodotto in genere, non si hanno certezze e bisogna ricominciare da capo. Questo lo dico a persona alla quale viene riconosciuto un certo successo e che oggi, soffre per l'instabilità di questa professione che, va detto, ripaga di tutti i sacrifici, senza dubbio. Però la percorra solo se si è stato e senza non si può vivere. Perciò dico ad ognuno di quei giovani artisti: «ascoltati!».



Giulio Base, protagonista al primo incontro di «Ritratti di Santi»